

Urge dunque che una legge nuova regoli questa materia importantissima che dia a questi beni comuni la personalità giuridica, che si sappia da chi debbano essere amministrati in comune, che si avvezzi insomma quei nostri montanari alla vita pubblica; ed è bene che ad essi non manchi un pezzo di terra da coltivare; così la miseria fra quelle popolazioni si risentirà meno, e si contribuirà a questo modo alla soluzione della questione sociale, almeno in quelle regioni.

Perciò il problema, importante per sè stesso, diventa più importante per l'applicazione della legge del 1888; io quindi raccomando all'onorevole ministro di voler studiare un simile progetto di legge e di presentarlo sollecitamente alla Camera per far cessare una posizione veramente equivoca per i comunisti che godono di questi beni senza sapere il modo col quale essi debbono essere giuridicamente amministrati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Ringrazio l'onorevole Zucconi dell'auto-revole appoggio, che ha dato alle idee da me propugnate nella discussione della legge 24 giugno 1888 e nella interrogazione che presentai or fa un anno per assicurare la retta interpretazione della legge stessa.

Egli ne fu già il relatore e si unì a coloro, che più contribuirono a far sì che il principio rigido ne fosse temperato e che dalla affrancazione generale bandita in nome di teorie economiche troppo noncuranti dell'esperienza e dei fatti, le popolazioni non risentissero soverchi danni.

Quanto ai precedenti parlamentari, dopo ciò che ha detto l'onorevole Zucconi, e che io del resto perfettamente ricordo, non mi pare rimanga luogo a dubbio alcuna.

L'onorevole ministro ha ricordato l'intervento nella discussione degli onorevoli Balestra e Cambray-Digny.

Ma gli onorevoli Balestra e Cambray-Digny furono precisamente oppositori del concetto, che trionfò nella Camera, imperocchè sostennero che il diritto, dato agli utenti, di affrancare, fosse una violazione del diritto di proprietà.

La Camera non fu del loro parere; la Camera ritenne che violazione dei diritti di proprietà non vi fosse ed anzi, non solo respinse questo loro concetto generale, ma respinse anche un emendamento più temperato, col quale essi cercarono di far prevalere, almeno in parte, le loro idee.

L'emendamento dell'onorevole Cambray-Digny, che da principio era stato accettato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, fu poi

respinto perchè, esaminatolo meglio, l'onorevole ministro dichiarò che avrebbe mandato all'aria interamente l'articolo 9 e prevalse invece l'emendamento presentato d'accordo con me dall'onorevole Menotti Garibaldi per rafforzare l'articolo stesso e dare alle popolazioni agricole una nuova garanzia.

Ugualmente facile e piana ci appare la questione di diritto. Non si comprende un diritto di appello concesso ad una parte sola.

O il giudizio della Giunta d'arbitri è inappellabile, e allora deve esserlo per tutti, o, se è consentito l'appello, deve indubbiamente competere ad ambedue le parti.

Si verrebbe altrimenti a creare una figura giuridica nuova, bizzarra, che non è mai esistita in nessun Codice ed in nessuna legge e che sfiderei chiunque a definire e difendere.

L'onorevole ministro si è trincerato dietro l'autorità del Consiglio di Stato, si è fatto scudo del suo parere, ma io sarei curioso di leggere questo parere perchè, francamente, non so con quali ragioni possa giustificarsi.

Forse si tratterà di sottile interpretazione letterale, ma questa non è solo una controversia grammaticale, è soprattutto una controversia giuridica e non è una controversia giuridica dottrinale poichè altrimenti noi ci saremmo volentieri astenuti dal portare la questione dinanzi alla Camera per non prolungare la discussione dei bilanci, ma creda, onorevole Miceli, portandola qui ci siamo fatti interpreti dei dubbi angosciosi di migliaia di cittadini i quali sono trepidanti perchè temono che, dall'applicazione della legge in un modo piuttostochè in altro, possano venire a mancare loro i mezzi di sostentamento e temono in alcuni casi di essere costretti (creda che non esagero) ad abbandonare i paesi nei quali abitano e lavorano. Dissi già io nello svolgere la mia interrogazione del 12 giugno 1889 ed ha opportunamente ripetuto l'onorevole Zucconi che è per le popolazioni questione di esistenza. L'espressione, non è rettorica ma risponde esattamente alla condizione dei fatti. Il dilemma in molti casi è proprio: *essere o non essere*. Onorevole ministro, avevamo delle popolazioni che vivevano e lavoravano tranquillamente, immuni da quelle agitazioni che travagliano le classi operaie delle grandi città, ebbene la legge di affrancazione, se applicata come indicava l'onorevole ministro, verrebbe a turbare la condizione tranquilla o pacifica di quelle genti, verrebbe a seminare la discordia dove regnava la pace: verrebbe a portare le tur-